

2. Il "morso" dello spirito negativo

La seconda di queste regole (ne propongo solo alcune, quelle che maggiormente sono utili per la vita di preghiera) è una prima descrizione generale delle modalità con cui soffia in noi e ci "muove" lo spirito negativo. Dice così:

In coloro che vanno avanti con intensità nel purificarsi dai loro peccati e nel salire nel servizio di Dio nostro Signore, procedendo di bene in meglio, allora in queste persone è proprio dello spirito del male mordere, rattristare, mettere impedimenti, rendendo inquieta l'anima con false ragioni perché non vada avanti¹.

Ecco descritta una serie di sensibilità interiori negative, che dobbiamo sapere isolare, oggettivare e riconoscere come dannose, come nocive.

«*Mordere...*» È quando si sente qualche inquietudine interna, qualche disagio, di cui non si sa bene la causa, che tuttavia si trascina come un peso durante la giornata: tristezza, spossatezza, impedimenti immaginari... «Come farò a far questo...? come riuscirò a far quest'altro se sono così stanco...? come farò ad andare avanti...? come potrò affrontare questa difficoltà, questa situazione...?» Ecco, tutte queste sono momenti che rendono l'anima turbata e aggiungono inquietudine, disagio, preoccupazione, senso di fatica, percezione di non farcela, con false ragioni. Le domande ossessive si moltiplicano: «come potrò fare questa cosa se non ho fatto quest'altra? ...se ho mancato in questo obiettivo, come potrò adesso giungere a quello più difficile...?».

Qual è lo scopo di questo deleterio morso interiore? Bloccare, far fermare, far sì che uno non proceda né nella preghiera che sta facendo, né in un impegno di carità che si è proposto, e perda in qualche maniera il gusto, il coraggio di procedere.

È proprio invece dello Spirito buono dare coraggio, forza, consolazione, lacrime, ispirazioni, quiete... «Prendete forza nel Signore Gesù», ci incita san Pao-

lo. Lo Spirito di Dio rende tutto più facile, rimuovendo gli impedimenti, affinché si vada avanti nel bene. Ecco i pensieri favorevoli, ai quali dobbiamo aprire la porta: sono illuminazioni e idee che ci danno forza, che ci allargano il cuore, che ci muovono a far meglio, che ci danno pace e consolazione, che ci rivelano i nostri doveri da compiere come facili, possibili, cose che - con la grazia di Dio - faremo, una dopo l'altra; sono sentimenti che fanno sfumare le paure, così da procedere speditamente. Tutti i pensieri di questo genere, che scorgiamo in noi, sono positivi, sono quelli a cui dare spazio nel cuore e nell'anima; tutti i pensieri di genere opposto sono negativi, quelli che dobbiamo troncare energicamente, perché portano la nostra rovina.

Debbo avvertire che, talvolta, troncare energicamente non è facile, perché ci sono ragioni profonde in noi che ci trascinano verso una certa negatività, verso una forma di tristezza, di melanconia, di sfiducia, di incapacità a farcela; a volte, si insinua persino un certo gusto segreto nel rattristarsi. Effettivamente la tristezza ci pesa, però neppure ci dispiace tanto: c'è un gusto interiore nel portare in sé una tale stanchezza, è un lamentarsi interiore, una querimonia, che dona uno strano piacere a cui non sappiamo rinunciare tanto facilmente. Lo constatiamo, ad esempio, quando si porta avanti un rancore che, di per sé, dispiace, ma che viene nutrito proprio perché ha - in questa stessa sofferenza che ci procura - qualche caratteristica da cui non vorremmo staccarci. È, in fondo, la stessa degenerazione che sta dietro agli scrupoli: vi sono forme di scrupolo esagerato che, quando vengono coltivate, fanno soffrire l'anima; però, in fondo, si è anche un po' attaccati a questo nostro modo di vedere, e non ce ne liberiamo facilmente: vi è un certo qual gusto morboso nel tormentarsi, che è profondamente negativo, ma che resiste in noi. Quante persone portano avanti per tutta la vita un sentimento di vendetta che le tortura, ma che insieme è di qualche soddisfazione; e il nostro nemico lo sa, e approfitta di questo, anche in piccole cose, per snervarci l'anima.